

L'Ospedale Psichiatrico di Gorizia

di Corinna Sabbadini

Gorizia è una città elegante che si racconta anche attraverso i palazzi signorili costruiti durante l'Impero Austro-ungarico. Certo, ci sono anche immobili più recenti, che parlano decisamente la lingua del ventesimo secolo, e alcuni anche quella di questi ultimi venti anni, ma il fascino del periodo austriaco è indiscutibile.

Se nel centro della città questi antichi edifici pulsano e vivono, c'è una zona periferica in cui sembrano appena costruiti. Non danno l'impressione di essere nuovi (anche se alcuni sono restaurati), ma appaiono come cristallizzati, fermi nel loro tempo, lasciati al loro oblio. Fra l'altro sono avvolti in un silenzio particolare: non senti le voci degli studenti che lì hanno una palestra, non senti il rumore dei treni che passano a pochi metri, non senti le auto sulle strade vicine. Senti sibili e fruscii. Ma non vedi nessuno. Forse sono gli alberi.

Sei all'interno del Parco Basaglia: se fai un giro su te stesso, vedi attorno a te prati, alberi e i padiglioni che costituivano l'Ospedale Psichiatrico di Gorizia.

Siamo proprio sul confine con la Slovenia. Quando nel 1887 è stata scelta quest'area (fra le zone di San Rocco e Merna) per la costruzione del manicomio cittadino, questo confine non esisteva, ma sarebbe stata questa intera area confinata dentro se stessa: lontana dalla città, chiusa nei suoi recinti, autonoma nella sua sopravvivenza.



GORIZIA - Panorama e Ospedale Psichiatrico Prov.

Sebbene il primo progetto dell'ospedale psichiatrico Francesco Giuseppe (anzi: Franz Joseph) fosse del 1901, la prima pietra venne posata il 23 marzo del 1905 sotto la direzione dei lavori dell'ingegner Artur Glessig che li concluse nel dicembre del 1908.

Tuttavia, il complesso fu inaugurato solo il 16 febbraio 1911 e pochi giorni più tardi, il 25 febbraio, accolse i primi degenti.

Erano più di venti gli edifici che costituivano l'ospedale, posizionati in modo simmetrico, con vialetti che collegavano le piccole palazzine immerse nelle aree verdi. Sul lato ovest c'erano i padiglioni che ospitavano le pazienti femminili e su quello est quelli maschili, e poi la direzione, la chiesa e gli edifici destinati ai lavori manuali (parte fondamentale delle teorie psichiatriche dell'epoca) come la cucina, la lavanderia e l'azienda agricola.

Sebbene i posti letti fossero 338, nel 1915, quando la Prima Guerra Mondiale arrivò a Gorizia, gli ammalati dislocati da qua nella città di Kressier (in Moravia) furono 550. Il manicomio a quel punto fu chiuso e in seguito fu gravemente danneggiato dai bombardamenti degli anni successivi.

Nel 1921 si ricominciò pian piano a parlare di ricostruzione, ma si dovette arrivare al 1928 per vedere l'inizio dei lavori seguiti dall'architetto Silvano Barich (italianizzato in Baresi) che mantenne la pianta già esistente e lavorò anche sui ruderi utilizzando le macerie presenti, aumentò la superficie degli edifici rendendoli più luminosi, funzionali e pregevoli. Il nuovo ospedale occupava 30 ettari e contava 17 edifici disposti su tre file: le due laterali ospitavano gli ammalati (i posti letto erano 450/500) e quella centrale i servizi generali (la direzione, la cucina, la chiesa,



L'architetto Silvano Barich (Baresi).

la lavanderia, l'edificio del lavoro con il panificio, la torre serbatoio dell'acqua, la centrale termo-elettrica e la colonia agricola). Fra tutti questi edifici c'erano prati verdi con conifere, magnolie, piante ad alto fusto e rose che davano respiro allo sguardo.

Inaugurato il 4 giugno 1933, il manicomio fu attivo fino a quando entrò in vigore la legge numero 180 del 1978, più conosciuta come legge Basaglia, che svuotò in pochi anni i manicomi di tutta Italia fino a portarli alla definitiva chiusura.

In quegli anni inizia un progressivo abbandono di questi edifici e di questi spazi. Ha luogo una rimozione collettiva di ciò che questo ospedale era stato e aveva rappresentato.

Nel 1982 l'ospedale viene frazionato e assegnato all'Azienda Sanitaria locale e alla Provincia di Gorizia. Alcuni muri di recinzione vengono distrutti, vengono costruite strade e nuove case a ridosso di esse, mentre

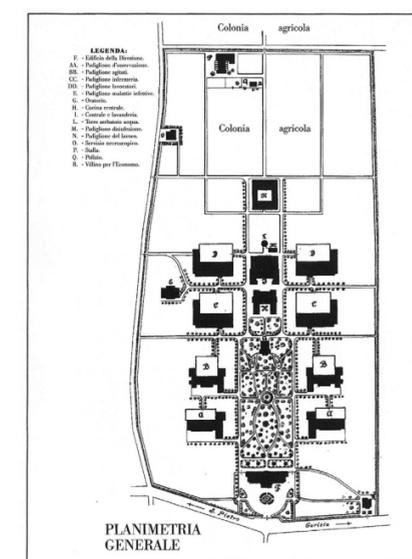


gli edifici originari sono abbandonati a loro stessi: questo spazio inizia a cambiare aspetto. Le prime opere di ristrutturazione e di recupero iniziano poi nel 1995.

Attualmente il parco è sempre aperto e al suo interno ospita le sedi di diversi enti e associazioni. L'anno scorso, 2022, i soggetti operanti nel parco hanno sottoscritto un Master Plan che potrà portare alla riorganizzazione e alla valorizzazione degli spazi aperti dell'ospedale e sarà uno strumento utile alla gestione dello stesso.

Prenditi del tempo e vai a farci una passeggiata. Lascia l'auto vicino al cancello principale e vai oltre l'edificio che ospitava la direzione. Vai oltre quello che potresti pensare. È uno spazio aperto: come voleva Basaglia.

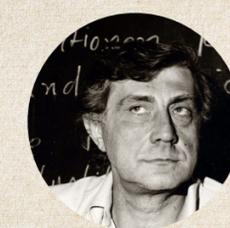
Nella pagina a fianco: facciata dell'edificio della Direzione e cartolina del 1935 in cui si vede l'Ospedale da poco inaugurato (archivio della Fondazione Cassa di Risparmio di Gorizia). In basso a sinistra: chiesetta all'interno del Parco Basaglia (Ph. Corinna Sabbadini).



In questa pagina, in alto: edificio della Direzione e planimetria generale dell'Ospedale Psichiatrico inaugurato nel 1933 e progettato dall'architetto Barich (fotografie tratte dal libro "L'Ospedale Psichiatrico di Gorizia" stampato nel 1933).

SI CHIAMA "PARCO BASAGLIA" PERCHÉ...

Nel 1961 Franco Basaglia arriva a Gorizia per dirigere questo manicomio e qua tenta di attuare le sue riforme rivoluzionarie nella cura della salute mentale. Se ne va nel 1970 senza esserci riuscito. Ma questa è un'altra storia. Da raccontare.



NEL FRATTEMPO A TRIESTE

Quasi nello stesso periodo in cui veniva costruito il manicomio di Gorizia (tra il 1903 e il 1908), l'architetto goriziano Ludovico Braidotti dirigeva i lavori che portarono alla realizzazione dell'ospedale psichiatrico di Trieste: anche questo complesso fu concepito seguendo criteri clinici di avanguardia per l'epoca, che riguardavano in modo particolare il suo inserimento all'interno della città e la realizzazione di padiglioni ben separati fra loro, con una destinazione d'uso specifica.